

# Imu, rischio salasso per chi ha una casa ma vive all'estero

– agosto 2, 2012

**Saranno i Comuni a decidere se “stangare”**

TORONTO – Prima o seconda casa, questo è il problema. Il ritorno dell'Imu, la tassa sull'abitazione che il governo Berlusconi aveva tolto nel 2008 (all'epoca si chiamava Ici) con un abile mossa elettorale, mette in agitazione anche gli italiani all'estero che rischiano di dover pagare un salasso per i loro possedimenti nel Belpaese. La stretta sulle abitazioni voluta dal governo Monti e dall'Europa per salvare i conti italiani e non far fallire lo Stato porta con sé alcuni problemi. La questione che riguarda gli italiani all'estero è quella dell'equiparazione o meno dell'abitazione posseduta in Italia ad una “prima casa”. Una differenza che potrebbe costare ad ogni famiglia diverse centinaia di euro e che cambia anche a seconda del Comune in cui è situata l'abitazione.



L'ultima manovra del governo Monti infatti, oltre a reinserire la tassa sull'abitazione ha cancellato l'equiparazione tra la “prima casa” e le abitazioni degli italiani che risiedono all'estero che esisteva dal 1993. Solo un decreto successivo ha dato ai Comuni la possibilità di decidere autonomamente se ristabilire quell'equiparazione per le abitazioni di proprietà di residenti all'estero presenti nel loro territorio o se tassarle come seconde abitazioni. Una differenza di qualche centinaio di euro visto che se il Comune la riconosce come “residenza abituale” la proprietà verrà tassata con l'aliquota più vantaggiosa (pari allo 0,4% più eventuale aumento deciso dal Comune stesso) e si potrà usufruire della detrazione di 200 euro. Il problema è che la situazione finanziaria dei Comuni in Italia è molto problematica, per non dire drammatica, e quindi inevitabilmente molti enti dovranno rifarsi sulla tassa sulle abitazioni per poter chiudere i bilanci e trovare un po' di soldi.

Martedì c'è stata l'apertura del presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani, Graziano Delrio, che ha risposto ai parlamentari eletti all'estero garantendo il suo impegno a sostenere l'opportunità che i Comuni italiani deliberino a favore dell'agevolazione sull'Imu resa possibile dalla legge. Un'apertura importante considerando le difficoltà economiche della maggior parte dei Comuni italiani che in questo modo perderebbero delle entrate importanti, anche se – sottolinea Delrio – l'agevolazione avrebbe un valore sociale e simbolico ben superiore alla limitata perdita di risorse economiche che ne deriverebbe.

La delibera o meno dei vari Comuni sull'equiparazione delle abitazioni di chi vive fuori dall'Italia come “prima casa” porta anche dei cambiamenti tecnici. Solo infatti quelle che vengono considerate “prime abitazioni” danno la possibilità al proprietario di pagare in tre rate (18 giugno, 17 settembre e 7 dicembre). Nel caso contrario invece le date per pagare sono soltanto il 18 giugno e il 7 dicembre. Nella prima rata, scaduta lo scorso 18 giugno, l'acconto da pagare era pari al 50% dell'Imu (o al 33% per chi ha scelto di pagare in tre rate). La rata del 17 settembre, possibile solo per le “prime case” (nel caso degli italiani all'estero quindi solo in caso di delibera positiva del Comune in cui si trova l'abitazione) prevede un secondo acconto. La rata finale del 7 dicembre prevede il saldo finale della tassa a seconda del fatto che si sia pagato in due o tre rate, più il conto che ogni Comune deciderà di far pagare ai propri cittadini.

A proposito della prima rata già scaduta, il deputato Gino Bucchino ha comunque detto al Corriere Canadese di aver ricevuto rassicurazioni che anche per chi non ha ancora pagato la prima rata non sarebbero previste «né sanzioni né interessi».

(I.n.m.)

